

della *spes futurae vitae* e al *regnum gloriae* che si pone di fronte al mondo come istanza e comando. Tuttavia, « per quanto Barth fosse vicino a Cohen, il suo problema è il Cristo risorto e il suo significato per l'umanità. Ciò non esclude il socialismo religioso, un chiaro ed esigente obbligo verso la libertà umana » (p. 252).

È chiaro che per l'A. il pensiero di Cohen non ha solo un interesse storico. Esso conserva il suo valore per la semplice ragione che è una filosofia fondata sulla ragione. « La dignità dell'uomo è il supremo conseguimento della filosofia; la sua relazione con Dio è la sua sublime responsabilità; la sua fede nel futuro messianico è un atto di coraggio e di fiducia. Il sistema di Cohen è stato l'ultimo sistema filosofico che incorporasse tutti questi elementi e desse loro uno spazio in un contesto razionale. La religione della ragione di Cohen rese possibile dare alla religione un senso entro un sistema filosofico. Senza confondersi con la filosofia la religione fu valutata per la singolare esperienza del rapporto umano con Dio. In questa relazione l'uomo trova un'individualità negata nell'etica » (pp. 298-299).

La presenza di Cohen nella filosofia e teologia contemporanea appare alla fine assai più significativa di quanto prima risultasse. Per l'A. questa persistenza dell'influsso coheniano non è casuale. È l'espressione di una validità permanente.

(A. Babolin)

P. WENDLAND, *La cultura ellenistico-romana nei suoi rapporti con giudaismo e cristianesimo*, a cura di H. DOERRIE, ed. it. con appendice bibliografica a cura di G. FIRPO, Paideia, Brescia 1986. Un vol. di pp. 421.

L'edizione italiana, condotta sulla quarta edizione tedesca, con aggiornamento bibliografico ulteriormente ampliato, di questa fondamentale storia della cultura ellenistico-romana costituisce per il pubblico italiano una delle opportunità più scientificamente cospicue per intendere nella complessità dei suoi temi e problemi una delicata fase di transizione del pensiero occidentale, con puntuali riferimenti

al contesto storico, religioso e pedagogico. Come chiarisce opportunamente l'A. nelle pagine iniziali, « la continuità culturale che unisce il mondo classico a quello moderno è basata sul processo di ellenizzazione del popolo romano. È stato certamente grazie al grandioso ruolo mediatore svolto dalla romanità e dalla chiesa che anche molte delle conquiste spirituali dell'età classica sono trapassate nella coscienza moderna » (p. 20).

È auspicabile che questa pregevole iniziativa culturale imponga, come in Germania, questo testo come un vero e proprio "classico" della manualistica a livello universitario.

(B. Belletti)

M. Toso, *Fede, ragione e civiltà. Saggio sul pensiero di Etienne Gilson*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 1986. Un vol. di pp. 302.

Il saggio si configura come una precisa introduzione al pensiero filosofico, sociale e politico di Etienne Gilson. Nella prima parte Toso delinea la personale ricezione del realismo tomista di Gilson, con particolare riferimento all'analisi del problema gnoseologico, dell'ontologia e della teologia razionale. La verità viene definita dallo studioso francese « oltre che in rapporto all'essenza delle cose, soprattutto in rapporto all'esistenza, atto di ogni atto, ultimo piano progettuale », ragion per cui « l'ente è visto metafisicamente come unità nella diversità dell'essenza ed esistenza, indotta a partire dagli enti come esistenti che partecipano dell'essere » (p. 156). Gilson nota ulteriormente come nel realismo tomista l'essere sia la condizione del conoscere e non già il conoscere la condizione dell'essere: « il soggetto trova l'atto della sua conoscenza e se stesso dopo aver colto l'oggetto reale »; il conoscere dev'essere considerato « come una forma o un caso particolare dell'essere » (ibid.).

I cattolici e l'impegno nel mondo, la scuola e l'educazione, il rapporto tra cristianesimo e storia, il concetto di democrazia sono i quattro nuclei tematici della seconda parte del volume, dedicata al pensiero socio-politico di Gilson. « Nell' "uma-

nesimo-integrale" gilsoniano la persona, la società, la comunità politica, la storia stessa, la cultura, non possono essere intese e costruite pienamente senza un rapporto e un riporto al divino e al cristiano... L'ideale storico concreto della "nuova cristianità", che è un'espressione dell' "umanesimo integrale" e che Gilson in parte condivide con Maritain, equivarrà alla realizzazione di una società e di una civiltà più umane, secondo una concezione comunitaria e personalistica, grazie proprio all'apporto di redenzione, di animazione e d'ispirazione del cristianesimo » (p. 286).

Nella conclusione generale rivendica al realismo metodico gilsoniano caratteri di criticità che definiscono la testimonianza speculativa del filosofo francese in termini di « movimento riflesso, di ripiegamento del pensiero su se stesso, nell'intento di individuare i limiti e le possibilità dell'atto cognitivo, quale intrinseca reciprocità intenzionale tra essere e pensiero » (p. 287), in cui pure si dà « unità vissuta e sperimentata di un intelletto e di un reale appreso, unità indispensabile al costituirsi e al sorgere della stessa criticità » (ibid.).

(B. Belletti)

A. DE SIMONE, *Lukács e Simmel. Il disincanto della modernità e le antinomie della ragione dialettica*, Milella, Lecce 1986. Un vol. di pp. 101.

Attraverso una puntuale ricerca che segue gli sviluppi critici del dibattito storiografico contemporaneo, Antonio De Simone ricostruisce i rapporti intellettuali che legarono reciprocamente, durante i primi decenni del Novecento, Lukács e Simmel.

L'A. ha cura di mettere a serrato confronto alcuni dei principali punti della riflessione di Simmel che esamina acutamente l'estraniamento del soggetto venutasi a consumare nella « nuova barbarie » del mondo moderno, tristemente segnato dal primato della tecnica, che coinvolge l'uomo nella mostruosa dialettica dei mezzi divenuti, in forza di un'incontrollata degenerazione del processo di civilizzazione, essi stessi fini. Queste problematiche influenzeranno profondamente Lukács nel

corso dell'evoluzione del suo *iter* speculativo e politico e, segnatamente, nella transizione dalla « coscienza tragica » alla dialettica e dalla teoria della reificazione alla successiva critica della ideologia.

Attraverso una rigorosa analisi testuale, l'A. ci mostra come Lukács rinvenga in Simmel l'interprete più penetrante di un'epoca segnata dal « centrifugo » conflitto tra « vita » e « forme », specie se la qualità della vita tende ad assumere connotati sempre più accentuati di disumanità ed alienazione.

(B. Belletti)

E. COLOMER, *El pensamiento alemán de Kant a Heidegger. I, La filosofía trascendental: Kant*, Herder, Barcelona 1986. Un vol. di pp. 327.

E. COLOMER, *El pensamiento alemán de Kant a Heidegger. II, El idealismo: Fichte, Schelling y Hegel*, Herder, Barcelona 1986. Un vol. di pp. 424.

Una specifica opera dedicata all'evoluzione storico-teoretica del pensiero tedesco dal criticismo kantiano all'esistenzialismo di Heidegger è quella che Eusebi Colomer propone nella collana filosofica « Biblioteca Herder ». In questo primo tomo l'A. considera in modo analitico e sintetico la filosofia di Kant con particolare riferimento alle problematiche di ordine gnoseologico e metafisico.

Gran parte della trattazione è riservata alla *Critica della ragion pura*, con dettagliata analisi anche della teoria trascendentale del metodo. Adeguata considerazione, attraverso un uso diretto delle fonti, Colomer dedica pure alla filosofia del diritto, della religione e della storia. Una ricca bibliografia specialistica conclude il volume che costituisce una pregevole opera di presentazione del pensiero kantiano, storiograficamente aggiornata anche se talora, forse, un po' troppo neutra dal punto di vista dell'interpretazione e, quindi, della personale opzione teoretica dell'autore.

Una veloce ma densa presentazione dell'idealismo tedesco, con adeguata prospet-